



**INCONTRO** DOMANI A BARI, NELLA VILLA LA ROCCA, LA NARRAZIONE DEL PERCORSO FILOSOFICO-POLITICO DELL'OPPOSITORE DEL FASCISMO

# Quella giustizia sociale l'utopia di Tommaso Fiore

Il volume di Daniele Maria Pegorari dedicato all'intellettuale

Domani, alle ore 18, si terrà la presentazione del volume di Daniele Maria Pegorari «Le utopie di Tommaso Fiore. Un itinerario politico e letterario», presso Villa La Rocca, a Bari, in via Celso Ulpiani 27. Dialoga con l'autore Annabella De Robertis. Daniele Maria Pegorari è professore di Letteratura italiana contemporanea, condirettore della rivista interdisciplinare «Incroci» e Accademico pugliese delle Scienze.

di ANNABELLA DE ROBERTIS

**C**onciliare il sogno dell'utopia con la pratica del possibile. Se questo è il senso più profondo della politica, la più nobile delle missioni che un uomo possa assumere su di sé, allora si può affermare con certezza che Tommaso Fiore - umanista, intellettuale di ampio respiro, scrittore, meridionalista, insegnante, provveditore agli studi - sia stato un politico, un uomo

che alla politica ha dedicato ogni suo sforzo. Politica intesa come ricerca delle soluzioni e prassi delle alleanze, come programmazione del futuro e tensione continua verso il migliore dei mondi possibili: l'utopia di un futuro di uomini liberi ed eguali.

Quella che Daniele Maria Pegorari traccia nel suo ultimo volume, edito da Stilo Editrice, è una mappa precisa del lungo e intricato percorso filosofico-politico intrapreso da Tommaso Fiore, che attraverso quasi tutto il «secolo breve», dal primo conflitto mondiale fino al mondo diviso in due blocchi. Sempre guidato dalla chimera di Utopia, che si declina in quattro forme, il pensiero di Fiore parte dall'adesione totale alla «guerra della nazione», evolve nel meridionalismo liberale, matura nel liberalsocialismo per approdare, infine, nel sogno dell'unità socialista. Ciò che distingue il professore di Altamura da molti altri intellettuali del suo tempo è, tuttavia, il suo

pragmatismo. L'Utopia di Fiore non è, infatti, pura astrazione: essa si scontra, fin da subito, con la realtà, con la prova dei fatti, con il dolore estremo di Caporetto, l'internamento nel campo di prigionia di Schwarzmstedt, con l'opposizione al regime fascista, con la morte del figlio. Ogni convinzione ideale viene testata sul campo: di «verifica esperienziale» parla l'autore, una «ricerca di riscontri che possano confermare o correggere le utopie di giustizia sociale e di riscatto popolare». In una espressione, la riflessione filosofico-politica di Fiore si accompagna sempre all'azione; all'utopia, appunto, segue sempre il riscontro della pratica.

È per questo, ad esempio, che dopo l'esperienza profonda della guerra, rientrato a casa, convogliava le esigenze e le istanze degli ex combattenti in un preciso piano politico. Proprio nel momento in cui Fiore si immerge fino al collo nella realtà, dura, violenta, repressiva, il suo sguardo si rivolge all'Uto-

pia. Durante gli anni del confino fascista e del carcere, si dedica alla traduzione dell'*Utopia* di Tommaso Moro e dell'*Elogio della Follia* di Erasmo da Rotterdam: saranno questi autori, insieme al Campanella de *La città del sole*, i suoi costanti punti di riferimento.

Il contemporaneista Pegorari dimostra che questo tratto originale della fisionomia di Fiore si sviluppa in uno specifico genere letterario: è l'inchiesta, il reportage, la forma che meglio si addice al pragmatico Fiore, l'analisi giornalistica profonda, il ragionamento lungo che è altra cosa rispetto all'immediatezza della cronaca e all'astrazione della saggistica. Fiore si fa, dunque, erede della pubblicistica meridionale classica (quella di Pasquale Villari, Giustino Fortunato e Gaetano Salvemini innanzitutto), donandole però un inedito spessore letterario. Non c'è, pertanto, contraddizione tra impegno pratico e indagine filosofica: i valori astratti devono trovare



**TOMMASO FIORE** Umanista, scrittore, meridionalista, provveditore agli studi, alla politica ha dedicato ogni suo sforzo. Si è scontrato con il dolore di Caporetto, l'internamento a Schwarmstedt, l'opposizione al regime fascista, la morte del figlio Graziano nell'eccidio di via Niccolò dell'Arca (qui sopra la stele che ricorda le vittime della strage del 1943)

verifica sul piano della realtà, spiega l'autore. L'empirismo deve, però, trovare anche lo spazio e il tempo della speculazione, della riflessione su carta, meglio se sulle pagine di un diario o su un taccuino da cronista. In questo filone si inseriscono, pertanto, le più significative opere di Fiore: i quaderni del periodo bellico, le *Lettere pugliesi* rivolte a Gobetti e che gli valsero il Premio Viareggio dopo trent'anni. Culmine del metodo empirico e letterario di Fiore sono, infine, i reportage di viaggio a Mosca, a Varsavia, in Albania: sono queste le occasioni per toccare con mano e verificare la fattività dell'Utopia più grande, la più contraddittoria e controversa di tutte, il sogno del socialismo reale. Il pragmatismo di Fiore viene fuori anche nel momento più doloroso della propria storia personale, quando a poche settimane dalla strage di via Niccolò dell'Arca, durante la quale il suo figlio più piccolo perde la vita stroncato dal fuoco

dell'esercito badogliano e dei fascisti rimasti aggrappati al potere, si «rigetta nella mischia della Resistenza e della ricostruzione» accettando l'incarico offertogli dal ministro Adolfo Omodeo come provveditore agli studi di Bari e cimentandosi nella progettazione di un nuovo Stato democratico nel corso dei lavori del Primo Congresso del Cln. Come si affronta il dolore più grande? Come si onora la memoria di un giovane martire? Tommaso Fiore sceglie l'impegno e l'azione politica che, scrive Pegorari, «sia pur raramente e solo nelle mani di uomini con la sua integrità e con la sua fede democratica può divenire, essa pure, poesia».

● *«Le utopie di Tommaso Fiore. Un itinerario politico e letterario»*, Stilo Editrice, Bari 2023, pp. 105, euro 14,00.

## PRAGMATISMO

L'autore parla di «verifica esperienziale e di riscatto popolare»